Anno IV Sabbato 11 Dicembre 1869 N. 295

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 10 DICEMBRE

Il ministro francese Forcade, difendendo l'elezione del deputato Drèolle, ha pronunciato al Corpo Legislativo un discorso che si dice abbia ottenuto un immenso successo, e pel quale lo stesso Napoleone si congratulò col ministro. Anche il sig. Forcade vuole la monarchia liberale, ma a patto che nell'instaurare la libertà si usi prudenza e fermezza. Il discorso del signor Forcade si direbbe quello di un ministro sicuro di rimanere al Governo; ma si fa sempre più positivo che l'attuale ministero è affatto precario, se pure non si è a quest'ora avverato ciò che i giornali vanno da tanto tempo dicendo, cioè che abbia date le sue dimissioni. Non è del resto impossibile che nella nuova combinazione ministeriale il signor Forcade conservi o muti con un altro il suo portafoglio: e la sua allusione all'abbandono delle candidature ufficiali — che erano il peccato mortale rimproverato a lui particolarmente — si potrebbe prendere come un indizio della sua possibile entrata nell'atteso ministero Ollivier.

È confermato che il Khedive d'Egitto ha accettato il firmano, desistendo anche dalle pretese che aveva accampate relativamente alla facoltà di contrarre prestiti interni. Pare peraltro che la sua sommissione non sia pienamente sincera, se è vero che prepari già i mezzi di vendicarsi dell'umiliazione che soffre. Si dice difatti ch'egli abbia mandato in Siria ed anche ad Atene degli agenti segreti coll'incarico di suscitare difficoltà ed imbarazzi al Governo ottomano. In ogni modo quest'ultimo può vantarsi di aver costretto il vassallo egiziano a rispettare i suoi diritti d'alto dominio.

In Austria un consiglio di generali sotto la presidenza del ministro della guerra barone Kuhn decise di portare a 40 mila uomini lo stato effettivo dell'esercito nelle Bocche di Cattaro, qualora fino alla primavera non abbia luogo la pacificazione delle insorte località. Questo immenso apparato di forze dovrebbe sempre più persuadere i ministri che la via della pacificazione è da preferirsi a qualunque altra, e che quindi è suonata l'ultima ora per allontanare dalla Dalmazia coloro che si fanno propugnatori di una malaugurata politica che ha costato tanto denaro ed ha mietuto tante vittime.

È noto che l'11 del mese corrente si riapre il *Reichsrath* a Vienna. La sessione del *Reichsrath* sarà molto importante dovendo essere trattata nella medesima la riforma elettorale, l'accomodamento cogli czechi e coi galliziani, e i provvedimenti relativi alla Dalmazia. Generalmente si crede che fino dalle prime sedute avrà luogo una crisi ministeriale, motivata specialmente dal disaccordo in cui i ministri si trovano relativamente al modo di equiparare i diritti delle diverse nazionalità componenti l'impero.

Secondo un dispaccio da Madrid, l'ambasciatore di Spagna a Parigi avrebbe scritto al suo governo che bisogna assolutamente rinunziare alla candidatura del duca di Genova. Ciò vuol dire, secondo ogni apparenza, che la famiglia del giovine principe, che si può ben chiamare un pretendente suo malgrado, persiste nel rifiuto. Non vi ha dunque nulla di cambiato in Ispagna, salvo che la soluzione cui mira con tanto ardore la maggioranza delle Cortes, si allontana sempre più, e la difficoltà di trovare un pretendente di buona volontà per ristorare la monarchia spagnuola aumentata ogni giorno. A chi si avrà a rivolgersi ora? Intanto che si scuopra il nuovo candidato al trono, il provvisorio continua senza che il paese abbia molto a rallegrarsene.

Nell'occasione della festa di San Giorgio celebrata a Pietroburgo, lo czar Alessandro ha pronunciato un discorso dal quale potrebbe derivare qualche apprensione agli allarmisti. Egli ha detto di sperare che la pace sarà mantenuta, ma se la guerra fosse predestinata (pare che lo Czar sia fatalista!) spera del pari che l'esercito russo saprà salvare l'onore della patria. In sostanza la frase non significa nulla; ma non si mancherà per questo dal commentarla il modo da farla apparire tutt'altro che tranquillante.

La crisi ministeriale in Baviera è terminata con la sola uscita dal gabinetto dei ministri dell'interno e dei culti. In tal modo saremo daccapo. Il ministero si troverà nuovamente dinanzi a una Camera ostile, ove la maggioranza studia già il mezzo di abbatterlo.

LE PREROGATIVE DELLA CORONA.

C'è un partito così avido del potere, che anche dopo avere veduto fallire i suoi tentativi per ricomporre una amministrazione cogli stessi uomini da lui indicati, dopo avere contribuito a mandare a vuoto un'altra combinazione fuori degli elementi della amministrazione soccombuta per il voto del 19 novembre, crede di poter dare la legge al Parlamento, alla Corona, al paese.

Questo partito parla per la bocca della *Riforma* e dice che negherebbe l'esercizio provvisorio del bilancio, anche se la Corona manifestasse, com'è naturale nelle condizioni presenti, le proprie intenzioni di consultare il paese colle elezioni generali.

Ma la Corona è nel suo pieno diritto di farlo ad ogni momento. Essa avrebbe potuto costituzionalmente farlo, non soltanto col Lanza, o col Cialdini, o col Minghetti, ma colto Menabrea, anche dopo il voto del 19. Fece bene allora a non fare uso del suo diritto costituzionale, perchè doveva tentare di formare una amministrazione cogli elementi dei 169. La Corona accettò tutte le condizioni imposte dal Lanza, anche quelle che potevano parere eccessive, accettò quelle imposte dal Sella. È colpa sua, se una amministrazione non potè farsi?

Che altro resta adesso alla Corona, se non di consultare il paese colle elezioni?

Se il partito rappresentato dalla *Riforma* è tanto avido di potere, ed è anche tanto sicuro dei voti del paese, perchè non si presenta alle elezioni?

Sono tanto impazienti gli amici della *Riforma* di cangiare la loro parte di oppositori perpetui, da non poter attendere tre mesi, o meno? Certo nel febbrajo la nuova Camera potrebbe essere convocata, e la nuova maggioranza di sinistra potrebbe trovarsi al potere, se il paese lo vuole. Perchè non dovremmo noi provare anche un ministero di pura sinistra? Se facesse bene, nessuno più contento di noi e del paese; se facesse peggio degli altri, avrebbe il paese guadagnato almeno questo di comprendere che le difficoltà ci sono per tutti, e sono più grandi degli uomini chiamati a rimuoverle e conviene quindi avere pazienza e fare di necessità virtù.

Per questa prova delle elezioni e di un ministero di sinistra forse ci dobbiamo passare. Meglio è adunque passarvi prima che poi. Sarebbe bene che fossero messi da parte alcuni di quegli uomini, che ormai non sono che inciampo agli altri, e che si trovassero della opposizione quelli che furono finora al potere. Questi ci guadagnerebbero di rinnovare le forze nella lotta, e gli oppositori di prima guadagnerebbero anch'essi in esperienza, vedendo che altro è dire, altro è fare. Essi diventerebbero più tolleranti verso gli altri, più maneggiabili, più moderati. È quest'ultima una parola che fa loro orrore adesso, ma cui pure dovrebbero sentire ripetersi, allorchè si trovassero al Governo.

Moderati, nè giusti, nè costituzionali non sono di certo adesso, che negano alla Corona il diritto costituzionale di far appello al paese colle elezioni generali, e che minacciano di negare al Governo i mezzi di reggere provvisoriamente il paese, finchè la quistione sia da lui medesimo decisa.

ITALIA

Firenze. La *Gazz. Ufficiale* in uno de' suoi ultimi numeri, conteneva un reale Decreto con cui viene istituita una commissione incaricata di preparare un progetto di legge per estendere agli uffici postali l'usanza dell'Inghilterra e Germania, cioè il beneficio delle casse di risparmio, la cui utilità per tutte le classi della popolazione non può essere da alcuno contestata.

La Commissione all'uopo delegata dall'on. Mordini è costituita da egregi uomini fra i quali citeremo il Messedaglia, il Luzzatti, il Guerzoni ecc.

— Leggiamo nel *Diritto*:

Intorno alla crisi ministeriale corrono oggi le voci più strane.

La notizia da noi data ieri, sulla fede di persona autorevolissima, che cioè l'on. Sella fosse stato egli incaricato di ricomporre il gabinetto, oggi è da molte parti smentita.

Fino a stasera l'on. Sella, non avrebbe, a quanto si assicura, ricevuto da S. M. alcun mandato.

Si assicura invece che oggi alcuni uomini politici di destra chiamati a Consiglio da S. M. avrebbero proposto di affidare di nuovo l'incarico della formazione del ministero all'on. Lanza.

E fra tanto notizie contradditorie, correva pur quella che l'on. Menabrea avesse un'altra volta assunto l'ufficio di ricomporre il ministero.

Ma in tutto ciò non vi ha altro di certo, se non che tutto è più che mai incerto.

— La *Nazione* dice che l'on. Sella si è messo in istretta relazione coll'on. Chiaves, il quale come fu parte principale a mandare a male il ministero Cialdini, pare debba essere parte e fattore principalissimo della nuova combinazione.

— Ieri l'altro sera si tenne una riunione del Comitato della Sinistra, già annunziato dalla *Riforma*. Sappiamo che c'intervenne anche l'on. Chiaves. Forse in quella riunione si stabilì quello che si leggeva nella *Riforma* di ieri sera: « che la Sinistra, benchè non sia amica, non possa essere amica dell'on. Sella; ciò non ostante si guarderà bene dal porre il menomo ostacolo a che esso trovi finalmente sette o otto uomini da costituire un Governo.»

— Corre voce, ma noi la riferiamo con riserva, che il concetto dell'on. Sella sarebbe il seguente:

Egli vorrebbe offrire all'onor. Cialdini la presidenza del Consiglio ed il portafoglio degli esteri; ed in questa combinazione, l'on. Chiaves avrebbe il ministero dell'Interno;

in caso che l'on. Cialdini rifiutasse, l'onor. Sella vorrebbe offrire all'onor. Lanza la presidenza e gli Interni; ed in questa combinazione, l'onor. Chiaves avrebbe il portafogli di Grazia e Giustizia;

mancando anche questa combinazione, l'onor. Sella comporrebbe da sè un'amministrazione, prendendo, ed in essa l'on. Chiaves avrebbe di nuovo l'Interno.

Noi non facciamo nessun commento. Soltanto asseriamo che se queste cose son vere, il paese avrà da aspettare ancora per qualche giorno la soluzione della crisi. *(Nazione.)*

— *L'Opinione* reca:

Questa mattina, 9, fu dal generale De Sonnaz recato all'on. Sella un messaggio di comporre il gabinetto.

Siamo assicurati che l'on. Sella, rispondendo a S. M., abbia dichiarato che pei vincoli d'onore che lo legano a S. E. il generale Cialdini, che gli aveva offerto il portafoglio delle finanze, stimerebbe necessario che tale invito gli venisse pure a mezzo del generale stesso.

Si aggiunge che S. M. il Re, apprezzando i riguardi di delicatezza da cui è mosso l'on. Sella, ha richiamato, con telegramma, a Firenze il gen. Cialdini, che n'era ripartito per Pisa.

— E più sotto:

Oggi era stata sparsa la voce, alla Camera che l'on. Sella avesse ricusato il mandato di far il gabinetto.

APPENDICE

TRE GIORNI FRA I COLLI EUGANEI

RICORDI DEL SETTEMBRE 1869.

Contin. vedi N.° 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 293)

XVIII. IL RICHIAMO.

La pace fu presto fatta. Anzi come, dopo un aquazzone, splende più lucido il sole, una feconda parlantina ci rendeva più ameno il viaggio per alla volta di Arquà. Il genio del Petrarca ci ispirava, sebbene egli in persona non ci dettasse le parole che, nella sua bocca, suonavano un tempo piene di soavità e di armonia.

— Questi poggi furono dunque visitati e lungamente contemplati dal poeta dell'amore? disse Ferdinando.

— E ora sono visitati e contemplati da noi, soggiunse Titta. E Titta voleva dire con ciò, ma non osava apertamente: — Meglio un asino vivo che un dottor morto. — Più discreto di quel tale di mia conoscenza che, alla notizia della morte di Cavour, mentre tutta Italia piangeva, uscì a dire: — Meglio lui che me; e non trovò alcuno che gli rispondesse: — Per conto mio, piuttosto che il Cavour, meglio un milione della vostra specie. —

— Pure, io presi a dire, ove questi colli fossero in paese straniero, se ne trarrebbe un partito migliore. La via che conduce al luogo in cui visse il Petrarca e chiuse i suoi giorni, dovrebbe preparare l'animo degli accorrenti con opportuni richiami.

— Ma non solo Arquà, disse Ferdinando, bensì Abano, Torreglia, Teòlo, sarebbero siti da compiere sacri pellegrinaggi in onore di alcuno fra i nostri grandi. Che dico? I colli euganei, per la varietà dei siti e per la facilità delle ascese si porgerebbero a visite frequenti, e l'italiano o il forastiero che venisse nelle nostre provincie dovrebbe essorvi chiamato quasi a forza dalle cure sollecite che si fossero spese per abbellirli.

— L'Italia non è dessa il giardino d'Europa? chiese Titta.

— Sì, ma mi spiace dirlo, io ripresi, è un giardino trascurato dal giardiniere. Se la natura ci fosse stata men prodiga dei suoi favori, l'arte sarebbe sottentrata a renderci più lieto ancora il soggiorno d'Italia. Dove crescono spontanee le spighe, la mano dell'uomo non apparecchia nemmeno il terreno. Oltr'Alpe dove ogni zolla, a lavorarla, costa sudori, la natura compensa l'uomo, e questi non cerca l'utile solo, cerca il diletto. Il cielo non gli sorride tanto benigno come da noi, ma la terra si porge propizia alla sua perseveranza: forse l'uomo dei climi più ingrati pensa che le aspirazioni alla vita eterna non debbono impedirgli di godere per intanto, come è possibile meglio, la vita terrena. Da ciò il proposito di unire all'utile il bello, e le agiatezze che rendono il bello sublime.

— Gli stranieri e specialmente gli Svizzeri traggono da ciò una fonte di lucro, disse Titta.

— E fanno bene, continuò Ferdinando. Essi vogliono provarci che la bellezza non è mai sterile di beneficii. Sanno sfruttare codesta bellezza, chiamando in casa loro i forestieri e trattandoli bene per esserne meglio ricambiati; e dacchè l'agricoltura non è colà come altrove, ricca di frutto, trovano così un mezzo lecito da vivere. Anche riguardo agli Svizzeri la natura non fu dunque matrigna. Li donò di laghi incantevoli, di montagne superbe coperte le cime di neve, di ardui passaggi, di spaventosi ghiacciai, e disse a loro: profittatene, rendete facile agli ospiti vostri di visitare queste care e terribili meraviglie Ed ecco si innalzano ospizii a rifugio dei viaggiatori contro la bufera, ecco sorgono alberghi, dove l'inglese e il tedesco, il francese e l'italiano, il russo e l'americano sono circondati di premure infinite. La borsa diventa leggera, ma che monta? È il denaro gettato quello che si rimpiange. E dico: a casa mia non avrei mai provato una emozione simile a quella che ebbi mirando dalla vetta del Righi il sorgere del sole, e ancora mi risuona alle orecchie il grido spontaneo che in quel punto uscì proprio dall'anima mia, e della turba varia e numerosa accorsa al sublime spettacolo. —

L'eloquenza del vero risuonava nelle parole dell'amico, e noi non potemmo trattenerci di stringergli forte forte la mano. Ne fu commosso: la bontà di un cuore si indovina sempre dai segni meno avvertiti; quella commozione ci apriva un mondo di affetti gentili. Il nostro amico pensava alla terra de' suoi padri, alla Svizzera, e rimpiangeva che l'Italia, ov'era nato, non aggiungesse ai mille pregi d'arte, di storia, di clima che la rendono meta sospirata dei forastieri, anche quest'uno di fare un po' di richiamo per averli più numerosi e sodisfi. E nel fervore della sua fantasia egli andava imaginando progetti di abbellimento pei colli euganei. Alla povertà delle aque provedeva derivando dai laghi e dal fiume maggiore, il Rialto, un sistema di cascate e di zampilli da vivificarne il paesaggio. E fondava locande, e proponeva lavori e migliorava quelle che esistevano, dettate dalla pedanteria di antichi barbassori o dalla pretensione di moderni scolaretti.

Il paese di Arquà, veduto a breve distanza, troncò il volo a tanto lirismo. Si fece silenzio, interrotto solamente dal suono delle ruote e dello scalpitar del puledro. Il paese si avvicina con la sua apparenza antica: entriamo. Ma peccato che la realtà debba star sempre al di sotto della illusione! Mi spiego.

XIX. IL PETRARCA A PADOVA E IN ARQUÀ.

Prima di spiegarmi però, voglio dirvi alcune parole della dimora che il Petrarca fece a Padova e in Arquà. « Nelle medesime mura (di Padova), scrisse il Tommaseo, dovevano a breve intervallo di tempo trovarsi due esuli fiorentini del cui verso l'Italia più s'onora: Dante, sospirando amaramente alla patria perduta; il Petrarca freddamente gl'inviti di lei rifiutando ».

E ventidue anni prima che il Petrarca scegliesse ad Arquà un soggiorno di pace, avera, sul

Le notizie che precedono dimostrano come tal voce sia falsa, intanto che chiariscono qual sia la presente situazione, da cui è urgente di venir fuori, mettendo fine alla crisi ministeriale.

Roma. La *Nazione* riceve da Roma le seguenti notizie telegrafiche in data dell' 8.

Ieri alle 4 il Papa si recò ai SS. Apostoli a dare la benedizione, in mezzo a moltissimo popolo. Questa mattina all' alba, nonostante la pioggia, gran concorso nella Basilica Vaticana. Ad ore 9 salve di artiglieria da Castel Sant' Angelo e dall' Aventino. La processione muove dall' atrio superiore per la Scala Regia; dall' atrio inferiore entra nella basilica il clero regolare e secolare, schierato processionalmente in due ale.

Vengono appresso la Corte pontificia, 22 abati mitrati, 6 abati *nullius*, vescovi ed arcivescovi latini, melchiti, rumeni, ruteni, bulgari, siriaci, caldei, maroniti, armeni, cofti, in numero di 680, sei arcivescovi primati, cinque patriarchi latini, sei orientali, 49 cardinali e 29 generali di ordini religiosi. Il Papa portato in sedia gestatoria, si ferma innanzi all' altare della Confessione per adorare il SS. Sacramento.

Entrano quindi tutti nell' aula conciliare e prendono posto in sette ordini. S. Em. il cardinale Patrizi canta la messa. L' arcivescovo d' Iconio pronunzia il discorso inaugurale del Concilio. Il Papa impartisce la benedizione apostolica. È mezzogiorno; la funzione continua.

Il papa, parato degli abiti pontificali, data la benedizione, riceve l' obbedienza dai Padri del Concilio. L' azione conciliare incomincia. Si recitano le orazioni prescritte, e le Litanie de' Santi. Il Papa invoca tre volte lo Spirito Santo sopra il Concilio; quindi si canta il *Veni Creator*.

Nella sala del Concilio restano i soli Padri, ed è aperta la discussione intorno alla formola del decreto di apertura. Approvata cotesta formola, è immediatamente pubblicata. Segue il canto dell' Inno Ambrosiano. Alle 2 1/2 pomeridiane la funzione è terminata.

Sono intervenuti S. M. l' imperatrice d' Austria e tutti i sovrani, i principi, gli ambasciatori e i ministri presenti a Roma.

Sempre gran folla; tempo cattivissimo.

ESTERO

Austria. Scrivono da Vienna al *Secolo*:

L' inqualificabile indolenza del governo che lasciò tempo e campo ad una popolazione di poche mila anime d' insorgere, in modo da occupare un intiero corpo d' armata, e particolarmente l' infelice risultato delle ultime operazioni militari intraprese dal generale conte Ausperg — il quale con tutto il suo stato maggiore, quasi quasi cadde nelle mani degli insorti — diedero motivo ad un generale malcontento, ad una assoluta disapprovazione.

La colpa della fallita impresa si attribuisce alle fallaci disposizioni prese dal comandante in capo, generale conte Ausperg, il quale fu anteposto nella difficile impresa ai dalmati — Philippovich, Rodich e Grivicic — per esser egli cognato del ministro borghese dottor Giskra che lo sostenne e raccomandò. Che vi pare di questo tratto di nepotismo in uno Stato libero?

Andiamo avanti. L' armata ha nello stato maggiore generale il colonnello Murgic — uno dei eminenti suoi ufficiali — che per più anni fu impiegato presso il comando generale di Zara, il quale perciò ha piena cognizione del paese, della lingua e dei costumi dei Bocchesi, e sarebbe perciò il più abile a dirigere le operazioni; ma a lui non si pensa perchè non è di stirpe nobile, e perchè deve tutto al proprio merito personale.

Ecco un altro tratto degno d' un ministero borghese.

Allorchè il dottor Giskra — il compromesso politico del 1848 e 49 — assunse il ministero dell' interno, il defunto dottor Mahlfeld gli raccomandò

in pubblica seduta parlamentare di tenersi sempre amico del popolo. S....t come mantenne la fatta promessa. Egli arbitrariamente rilasciò una circolare a tutte le autorità politiche contro il democratismo sociale.

Un fulmine a ciel sereno non avrebbe prodotto maggior effetto. Da tutte le parti giunsero le più vive proteste e dimostrazioni, ed in una adunanza popolare tenuta in un locale di questa capitale, alla quale assistettero più di 5000 persone, si parlò perfino di mettere il ministro in istato d' accusa, e si prese la risoluzione di costringerlo alla ritrattazione della sua circolare, ed alla revisione della legge del 15 novembre 1867.

— Si ha da Vienna:

In occasione del ritorno dell' imperatore, il borgomastro di Vienna gli ha rivolto una allocuzione, esprimendo il voto che siano coronati di pieno successo gli sforzi dell' imperatore pel mantenimento e consolidazione della pace del mondo.

L' imperatore ha risposto che il suo viaggio in Egitto gli aveva offerto uno spettacolo imponente, considerevole e pieno d' insegnamenti. Sua Maestà ha soggiunto che l' apertura del Canale di Suez, cotanto importante al punto di vista degli interessi dell' Austria, ha mostrato quel che in poco tempo possono compiere la scienza e la perseveranza.

La *Neue freie Presse* di Vienna crede poter annunziare che nella recente visita di Beust a Firenze, furono prese misure per un prossimo colloquio fra l' imperatore d' Austria e il re Vittorio Emanuele.

Francia. Il *Peuple français* parla in questi termini della crisi ministeriale in Italia;

L' Italia sopporta con molta tranquillità questa situazione provvisoria, e si può rallegrarsi del buon senso e della fermezza politica dei nostri vicini. Si può anche attribuire questa calma sia all' interesse superiore che eccita la riunione del Concilio (!!), sia ad una certa stanchezza prodotta dalle interminabili discussioni del Parlamento e dalle gare spesso troppo personali che hanno preso il posto delle discussioni di principii. Nulla di più oscuro delle controversie parlamentari in Italia; si finisce forse, anche in paese, per non capir quasi più nulla e per non interessarvisi che mediocremente, come lo prova il piccolo numero d' elettori che usano del loro diritto quando si presenta l' occasione.

— Lo sciopero degli operai addetti alle manifatture delle stoffe di Lione continua. I propietari delle fabbriche non vogliono accettare le proposte messe innanzi dagli operai.

— La *Patrie* scrive;

Crediamo sapere che l' onorevole Schneider contribuì non poco alla alleanza, da cui ne uscì una nuova maggioranza che permetterà alle discussioni legislative di non oscillare ad ogni istante.

— Nella *Liberté* si legge:

L' Esposizione della situazione dell' Impero e il *Libro Giallo* non saranno comunicati al Corpo legislativo che al principiare della sessione ordinaria. La stamperia imperiale dà l' ultima mano a queste due pubblicazioni e per compierle definitivamente attende dai ministri dell' interno e delle finanze i documenti che devono completarle.

— Il principe di Metternich è atteso a Parigi pel 14. Dicesi che sarà latore d' una lettera autografa di Francesco Giuseppe per l' imperatore Napoleone.

Prussia. Leggesi nella *Gazzetta Crociata* di Berlino:

Il re ha ricevuto i membri della presidenza del Sinodo provinciale di Brandeburgo, fra' quali ha notato il barone di Manteuffel, antico presidente del consiglio dei ministri. Il pastore Wolbling, che conduceva la deputazione, ha espresso nella sua

allocuzione il voto che Dio conservi a lungo il re alla Chiesa evangelica e realizzi le intenzioni del re intorno alla ricostituzione di essa. Il re ha risposto in questi termini:

« Vi ringrazio dei vostri buoni augurii; desidero dal canto mio che l' opera incominciata sotto gli auspicii della pace possa compiersi pacificamente. Era necessario per la Chiesa che si facesse qualche cosa affine di rassicurare gli animi, imperocchè abbiamo molti nemici: *non parlo dei cattolici*. Se noi non dobbiamo più credere che il Messia è figlio di Dio, che accadrà mai? I precetti non saranno che aforismi umani. Per la qual cosa io rinnovo il mio voto di rivedervi condurre pacificamente a buona fine l'opera incominciata. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
E FATTI VARII

AVVISI MUNICIPALI

N. 11388

Dovendosi provvedere all' affittanza per anni 5 decorribilmente da 1 gennajo 1870 delle località appiedi descritte si procederà all' asta presso questo Municipio nel giorno 16 dicembre p. v. alle ore 12 meridiane col sistema della candela vergine, con avvertenza che sino al giorno 22 successivo si accetteranno offerte di miglioria col ribasso non minore del 5 per cento a senso dei veglianti Regolamenti.

Le condizioni tutte sono indicate nell' apposito capitolo ostensibile in ore d' ufficio presso la Segretaria Municipale.

Dalla Residenza Municipale,
Udine, il 26 novembre 1869

IL SINDACO
G. GROPPLERO

Località d' affittarsi

Torre alla Porta Urbana a Porta Cussignacco attualmente condotta in affitto da Mini Luigi, l'asta sarà aperta sul dato dell'annua pigione di it.L. 86,42 e l' aspirante dovrà cautare l' offerta col deposito di lire 9.

Torre a Porta Villalta per i locali attualmente condotti in affitto dal sig. Biaggio Pecile e piccolo orticello all' esterno, l' asta sarà aperta sul dato dell' annua pigione di it. L. 77,77 e l' offerta deve essere garantita col deposito di L. 8.

N. 11495

Il Consiglio Comunale nella ordinaria Seduta del giorno 30 novembre decorso avendo deliberato di provvedere durante la stagione invernale alla illuminazione dei locali della biblioteca, si rende a pubblica notizia che l' orario per l' accesso alla medesima, ad incominciare dal giorno 13 dicembre corr. viene modificato nel seguente modo:

1. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12 merid.
2. Negli altri giorni dalle ore 9 ant. alle 2 pom.; nella sera dalle ore 5 alle 8.

Dalla Residenza Municipale,
Udine, il 7 dicembre 1869.

IL SINDACO
G. GROPPLERO

Sappiamo che il Municipio nel giorno stesso in cui a Roma si inaugurava la solenne apertura del Concilio Ecumenico, riceveva in consegna dal R. Demanio il busto in cotto di fra Paolo Sarpi, fino allora indecorosamente dimenticato in quegli archivi, per essere posto nel Museo Comunale del Palazzo Bartolini.

Seconda lettura del Preside avv. Poletti. Splendidissima e stupenda per forza di concetti e per potenza mirabile di convinzione fu la seconda lettura sulla *Filosofia positiva*, tenuta ier sera dal Preside del nostro Liceo, avv. Poletti, nella sala del Casino Udinese, innanzi numeroso ed eletto uditorio. Egli si fece a dimostrare i fatti che provano l' intelligenza degli animali, chiamata fino qua col nome d' istinto. Poi venne a determinare le qualità e i limiti del positivismo. Ma la parte che dovette rapire l' uditorio e lasciò una profonda impressione, fu la chiusa del discorso, nella quale, stabilita la vera essenza della idea di Dio, venne a dire come al vantato consenso delle moltitudini e dei secoli, i quali si adagiano volentieri nell' errore e nella superstizione, debba sostituirsi il consenso della scienza, della giustizia e della moralità che sono la religione dell' avvenire. Dobbiamo pertanto tributare una lode sincera all' egregio prof. Poletti e pregarlo di onorare, come fece altra volta, la nostra città, con nuove letture, le quali ci danno la prova sempre desiderata del suo potentissimo ingegno. Speriamo poi ch' egli farà di pubblica ragione il suo scritto.

Dibattimenti. Il 9 corr. al R. Tribunale. Preside cons. Lorio, Giudici signori Durazzo e Fustinoni. Pubblico Ministero sost. Proc. di Stato signor Galetti. Difensore avv. dott. Antonini.

Sedeva sul banco degli accusati certo Ferdinando Sacco di Chioggia, arrestato tempo fa a Sacile con passaporto falso. Egli ammise di aver fatto sostituire il proprio nome sul passaporto di un terzo, onde allontanarsi dalla sua città nativa, nella quale era assoggettato a speciale sorveglianza dell'Autorità di P. S. Il diploma penale, come lo disse il Pubblico Ministero, riportava al nome del Sacco 16 condanne per titoli infamanti. Ciò basta per qualificarlo un tristo soggetto, e come tale sembra predestinato a misure coercitive. Anche dinnanzi alla Corte mostrò d'essere incorreggibile, asseverando che esso non avrebbe potuto cangiar tenore di vita.

Fu condannato a 9 mesi di carcere.

Nel dì stesso veniva tenuto un altro Dibattimento per crimine di furto contro certo Francesco Ninin, giovine di 18 anni di Rutars (Illirico). Il Tribunale pronunciò giudizio dubitativo sul crimine, e ritenne la responsabilità del Ninin soltanto nei limiti d' una contravvenzione, condannandolo a 7 giorni d'arresto, perchè era in carcere fin dai primi del settembre decorso.

Vi fu un punto commovente nell'interrogatorio di quel giovine, non si saprebbe dire se più colpevole, o sventurato. Chiesto sul nome e domicilio dei suoi genitori rispose — *mio padre ha nome Gio: Batta, e trovasi in Casa di Forza per aver uccisa mia madre* — così dicendo gli tremava la voce e piangeva!

L' Istituto Filodrammatico Udinese dà lunedì sera, ore 8, al Teatro Nazionale la sua XIV recita rappresentando *La Trovatella di Santa Maria*, dramma in tre atti del Cav. P. Giacometti.

Personaggi	Attori
Rosetta	Sig.ª *C. Dus*
Conte di S. Savino	Sig.r *L. Baldissera*
Padron Marcello	» *A. Berletti*
Giacinto	» *L. Regini*
Salvatore	» *C. Modenese*

L' azione si finge in Orbitello.
Indi la farsa *Una Tigre del Bengala.*

Aurelia	Sigª *T. Bonetti*
Cerfoglio	Sig.r *L. Regini*
Pontiche	» *A. Berletti*
Carlotto	» *M. Piccolotto*

Domande lecite. Si vorrebbe sapere il motivo per cui dalla Porta Aquileja al viale della stazione, non volendosi collocare un listone di pietra, non si pensi a far gettare alcune palate di ghiaja tanto da torre l' inconveniente che qualche transeunte possa lasciare una suola nel fango. La stessa domanda vale anche per il tronco di strada che dall' altra estremità del viale mette alla Porta di Cussignacco e che è coperto da uno strato di

---

cadere del marzo 1348, accolti gli inviti di Giacomo da Carrara, e visitata la università e salita col principe la torre dell' orologio, era tornato, come usava, a girare pel mondo. Ma quei pochi giorni maturarono l' amicizia fra il poeta e il Carrarese, l' amore del Petrarca per la città degli Euganei. E quivi spesso ritornò, almeno quattordici volte, e quivi solo il suo spirito si teneva riposato e contento.

Cessata la paura della famosa peste, descritta dal Boccaccio, Giacomo rinova al Petrarca l' invito, e per meglio stringerlo a sè lo fa eleggere canonico della cattedrale. Era il febraio 1350. Venne, ed ebbe notizia di un' altra elezione ad arcidiacono di Parma, il perchè i nuovi colleghi invidiosi gli mossero guerra, quasi accusandolo di eresia. E da Padova il 14 febraio scrisse una lunga lettera a Filippo di Vitry che, precursore del fastidioso *chez nous* dei francesi, riguardava esilio ogni viaggio fuori di Francia; e un' altra lettera il 24 a Carlo IV imperatore per confortarlo alla discesa in Italia.

Ma Giacomo, il suo protettore ed amico, periva trucidato nel 21 dicembre in solenne convito per le mani di Guglielmo bastardo carrarese, che dai commensali fu spento sul punto. Padova ne fu commossa e il Petrarca, reduce colà da Firenze, udito con dolorosa sorpresa l' annunzio, il 7 gennaio 1351, ne scrive al Boccaccio. Poi si reca pochi giorni a Venezia e scolpisce con efficacia il carattere della città singolare chiamandola *un altro mondo*.

E ritorna in Padova il 5 febraio per attendere al riordinamento delle lettere famigliari e delle poetiche. Il 18 conforta il doge Andrea Dandolo per lettera a far la pace con Genova, ma i suoi consigli cadono a vuoto. Poco appresso i fiorentini gli spediscono ambasciatore il Boccaccio per richiamarlo in patria, restituiti i beni paterni. Il Petrarca con lettera 6 aprile accetta riconoscente l' offerta, abbandona Padova il 3 maggio, ma prende la via della Francia. Donde il mutamento? nessuno lo seppe mai. Col piè sulla staffa compose la iscrizione pel mausoleo di Giacomo II.

Nel 1359 venne a Padova per alcune faccende; ma come nel 1361 ebbe perduto di peste in Milano il figlio Giovanni nel fior della età, rifuggì alla città prediletta e vi stette fino al 10 genaio 1362. E intanto ricuperò il canonicato di Verona, e sposata la figlia Francesca a Francesco di Brossano milanese, li tenne sempre con sè. Francesco da Carrara lo volle amico e Carlo IV gli mandò in dono una coppa d' oro cesellata in occasione della nascita di Venceslao.

Aveva pensato di visitare in Boemia l' imperatore, e avviatosi, passando da Padova gli 11 maggio, vi è trattenuto dalla guerra tra i Visconti e il marchese di Monferrato. Poco si ferma, a cagion della peste. Divenuto ospite di Venezia, dona a San Marco la propria biblioteca, e quivi stabilisce molti anni la sua residenza, interrotta per salutare il cardinale Albornoz in Bologna, da visite frequenti a Galeazzo Visconti in Pavia, e specialmente dal proposito di passare in Padova la quaresima e la pasqua di ogni anno co' suoi colleghi della cattedrale.

Nè valse che i fiorentini incalzassero per averlo con loro, lusingandolo coi canonicati di Firenze e di Fiesole.

Finalmente nel 1370 ferma di tornare in Padova. La città è tutta in festa. Francesco da Carrara gli muove incontro fino alla porta con donativi. Reduce Urbano V dall' esilio di Avignone, il Petrarca si avvia a Roma per ringraziarlo foss' egli ritornato « da quel turpe ed infelice ergastolo ». Ma prima di porsi in viaggio fa testamento e scrive « Nessun mi pianga, perchè le lagrime sono inutili ai defunti. Non mi curo gran fatto del luogo della mia sepoltura ». Notabili parole, non tanto perchè espresse da un canonico, quanto pei tempi in cui furono scritte. Giunse a Ferrara; qui le forze lo abbandonarono e fu tenuto per morto trent' ore, e il grido, come avviene, corse rapido, turbando gli animi a Padova, a Venezia, a Milano.

Il viaggio fu rimesso ad altro momento. Di nuovo a Padova, il poeta filosofo sceglie a sua stanza l' asilo di Arquà, si costruisce una piccola casa fra i colli e, rimesso al lavoro, dà l' ultima mano al libro *Della ignoranza di se stesso e di molti altri*. Ma è afflitto di languore per tutta la state del 1370. Però il Petrarca rideva delle medicine e del medico Dondi che lo rimproverava del mangiar frutta, del bever aqua e del digiunare spesso Ebbe campo a beffarsene di cuore una volta che, essendosi recato in Bologna con Francesco da Carrara alle esequie di Urbano V, morto in Avignone, fu preso da improvvisa malattia. Gli Ippocrati, ponendosi la sinistra al mento e dondolando la testa, sentenziarono che il poeta morrebbe in sulla mezza notte. « Ma tornati quei medici, scrive nelle lettere senili, XIII, 8, la mattina seguente, forse per assistere alle mie esequie, trovarono che io, il quale dovea morire nella mezza notte, stava scrivendo; ed attoniti non ebbero altro a dire, se non che io era un uomo meraviglioso ».

Ridottosi poi in Arquà, si dispose a morire davvero, e licenziò i servi per goder meglio della sua quiete. Una volta sola andò a Venezia per la pace tra il Carrarese e la repubblica negli 11 settembre 1373. E al Carrarese che sollecitava la dedica di un libro, per avere almeno un pallido riflesso della gloria petrarchesca, intitolò un trattato sul modo di amministrare ottimamente la republica. Settantenne morì, come sa ognuno, appoggiato la testa sur un libro, la notte dal 18 al 19 luglio 1374. Ed ebbe magnifiche esequie. Frà Bonaventura da Peraga tesse l' elogio di lui che fu lume della poesia, della eloquenza, della filosofia e rinovatore del sapere antico. La sua salma, portata da sedici dottori per entro una bara coperta di panno d' oro sotto un baldacchino uguale, foderato di ermellini, era muta. Ma non restò muta la fama sui meriti insigni del Petrarca. E se le lagrime sono inutili ai defunti, il compianto universale che s' innalza per la morte degli uomini grandi e benemeriti della civiltà è seme fecondo di moralità e di operoso progresso.

G. Occioni-Bonaffons.

(Continua)

fango così completamento da non permettere a un infelice podono di uscirne senza portarsi dietro un bel fornimonto di zacchere.

Lezioni Orali presso la Società Operaia. Dimani, 12 corrente alle ore 11 antim.; il professore Falcioni Giovanni continuerà a parlare intorno alla meccanica.

Sull'andare a Roma a studiare le scienze. Sebbene nell'appellativo col quale si soscrivono ci debba essere errore; poichè *gli studenti* non potrebbe mai usurparsi nel luogo di *alcuni studenti*, noi stampiamo la lottera che segue, la quale reclama contro un articoletto del *Giornale di Udine*, riguardante i giovani che caduti, nell'esame di licenza, vanno a fare i loro studii a Roma, colla falsa credenza che le leggi del Regno li ammettano ad esercitare la loro professione nello Stato senza ulteriore esame e permesso.

Que' giovani si dicono da sè medesimi molto studiosi ed istrutti; e noi non abbiamo loro da opporre nulla; e ciò tanto meno siamo disposti a farlo, che noi stessi abbiamo, più ch'essi non sappiano, perorato la loro causa.

Ma essi dovrebbero sapere due cose e rifletterci bene sopra. L'una si è, che non soltanto è diritto, ma dovere del Governo nazionale di non accettare per buona, senza prova ed esame, quella scienza cui essi acquisteranno nelle scuole dell'Università papale. Ci sono per questo, naturalmente, delle disposizioni in vigore. L'altra cosa su cui noi vogliamo richiamarli a riflettere si è su quel loro detto, che *la scienza è la stessa in ogni luogo*. Essi dimenticano così la sorte di Galileo, e che *dove non è libertà non è scienza*. C'è qualcosa che fa prova che *la scienza* a Roma non è nè amata, nè rispettata; e bastano per questo l'*Indice* ed il *Sillabo*. Sappiano poi altresì, che la loro lettera può bastare se non a chiudere ad essi le porte dell'Università di Roma, a farli colà oggetto di ogni sorte d'insidie. Questo diciamo, senza che abbia ad offendersene la loro inesperienza. Credano poi che un anno di più di studii diligenti e virili potrebbe giovare loro più che questa emigrazione *in partibus infidelium* in cerca della scienza.

Ecco la lettera:

Stimatissimo Sig. Redattore,

Nel numero 290 del di Lei reputato Giornale leggemmo alcune poche righe in cui si indicava *una nuova via per andare a Roma*. E noi davvero non ci siamo gran fatto meravigliati di ciò, avvegnadio tutte le strade conducano a Roma; sibbene ne sorpresse assai la poco cortese maniera di giudicare di persone ch'altro non fanno che soddisfare al loro dovere ed ai loro interessi. I giovani respinti dall'esame di licenza liceale per due volte di seguito, dovrebbero rassegnarsi a ripetere l'anno per tentare di nuovo la sorte? Chi li assicura del passaggio? Il loro studio no certo, perciocchè l'esito dei passati esami ce ne fornisce sufficiente prova per negarlo. Giovani studiosissimi vennero respinti, giovani cui sarebbe tornata vana ogni fatica, se non avessero stesa la mano per chiedere un'elemosina. Son codesti gli stimoli allo studio, codesti gl'eccitamenti a proseguire con lena instancabile nella via della scienza; premio di studio indefesso e di ferma volontà il disonore d'una ripulsa ed un passaggio per misericordia! E si pretenderebbe che i giovani, compresso ogni sentimento d'onore e d'orgoglio, s'ostinassero a ripetere ed a ripetere finchè una mano pietosa gettasse loro una meschina licenza.?

Degl'anni perduti, delle spese sostenute dalle famiglie, non fa cenno alcuno l'autore di quello scritto, quasichè tutti cercassero istruirsi per mero divertimento, senza avere uno scopo, quello nobile cioè di giovare alle famiglie ed alla società in generale. Se non si fa in un anno, lo si farà in un altro, è presto detto; ma il tempo corre veloce e col tempo svaniscono occasioni e mezzi. Ora il maleaccorto scrittore rimprovera coloro che han cercato superare gl'ostacoli e che ebbero la nobile idea di cercare il mezzo per poter quanto prima esser utili a se stessi ed agli altri. Qual legge hanno essi mai delusa? È forse una legge ch impone di precludere la via e di troncare le speranze ad un giovane che ha la coscienza d'avere adempito il dover suo? Una legge che obbliga a misurare l'ingegno alla stregua d'un giudizio per così dire isolato e trascendentale? Alla croce d'Iddio, se questo comanda una legge, potremo domandare a ragione ove siasi fitta la giustizia. Vorremmo ora sapere in qual maniera i giovani che vanno a Roma per istruirsi, rinneghino la patria e ne scalzino le istituzioni. Certo che ci vuole la logica del padre Soave per venire a questa razza di conclusioni, o almeno almeno una poetica fantasia. Diancine! studenti che cercano ogni modo per continuare gli studi, hanno ad essere i germi di *una bella generazione d'evirati che rinnegano la patria e ne scalzano le istituzioni.* La è un po' grossa, se vogliamo, ma però nuova affatto. Da quando in qua la scienza ha il potere di abbattere i principii che abbiamo succhiati col latte materno, i principii nei quali dapprima fummo educati e che si radicarono profondamente nel nostro cuore? Se i giovani che vanno a Roma fossero fanciulli, potrebbe anche darsi che le insinuazioni false, che gli esempi frequenti od altro smuovessero e spandessero pur del tutto i frutti della primitiva educazione.

Ma noi per fermo crediamo che la scienza sia la stessa in ogni luogo, e che giovani assennati cui spinge desiderio di conoscerla, non sopportino d'esser *evirati*. Stia pur certo che i preti non avranno il *desiderato monopolio di educare quei giovani secondo lor bassi intenti*, perciocchè questi sapranno conservarsi degni mai sempre della loro patria. Che se si sono *messi sotto le grandi ali del paterno reggime del pontefice*, gli è che ne furono quasi costretti dall'eccessivo rigore col quale vennero esaminati, gli è che il paterno reggimo nostro non li volle accogliere, parliamo sempre di quelli che adempirono il dover loro, sotto le sue ali. Se il Governo poi secondo il suo consiglio, non accettasse negli impieghi quei giovani, darebbe veramente prova della più solenne ingiustizia. Quando un uomo onesto sa, sia stato pure istruito a Roma od a Parigi, ha un diritto di concorrere alle cariche del proprio paese, un diritto che nessuna legge civile può cancellare.

Non aggiungiamo altro per ora, chè ne prende timore d'essere dilungati anche troppo: scopo nostro fu di manifestarle i nostri sentimenti. Adesso non ne rimane altro che pregare Iddio che La tenga sotto le grandi ali del suo perdono.

Colla speranza ch'Ella, stim.o Sig. Redattore, voglia farne il favore d'inserire nel suo reputatissimo Giornale questa nostra risposta, la salutiamo con tutta stima.

Di Lei obbligatissimi

Udine, addì 8 dicembre 1869.

Gli studenti di III° Corso Liceale.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani dalla Banda del Reggimento Cavalleggeri Saluzzo.

1. «Marcia» Maestro Cacavajo
2. «Coro nel Roberto il Diavolo» » Meyerbeer
3. «Romanza e Duetto nel Cant. di Venez. Marchi
4. «Valtzer» » Batista
5. Duetto nel «Simon Boccanegra» » Verdi
6. Polka «Le ultime illusioni» » N. I. G.

Ufficiali Veneti 1848-49 La *Gazzetta di Venezia* pubblica quest'altro *Comunicato*: A togliimento di erronee interpretazioni, la Commissione degli ufficiali veneti 1848 49 rende noto che quanto è dichiarato nell'articolo inserito nella *Gazzetta di Venezia* del 27 decorso mese, N.° 316, riguarda i militi di terra e di mare già al servizio dell'Austria, che, per gli avvenimenti del 1848, perdettero grado ed impiego, e pei quali venne provveduto colla legge 5 marzo 1868. Per questi soltanto la Commissione Reale di Firenze, creata in dipendenza alla citata legge, accorda il termine ulteriore a tutto 31 dicembre a. c. per la riproduzione dei rispettivi titoli all'ottenimento del beneficio accordato da quella legge, nel caso non avessero potuto fin oggi giustificare attendibilmente il loro diritto, il che non è confondibile col riconoscimento dei gradi coperti nella difesa di Venezia intorno a cui spetterà alla Camera elettiva e al Senato del Regno la giusta deliberazione.

Venezia 7 dicembre 1869.

La Commissione degli ufficiali veneti
1848-49

Teatro Nazionale. Domani a sera, domenica, andrà in iscena *L'elisir d'amore* del Donizetti, col nuovo tenore Agostino Bianchini scritturato espressamente.

In questa seconda parte dell'attuale stagione teatrale si daranno non meno di tre opere, cioè quella già annunciata, il *Menestrello* del maestro Ferrari e una terza da destinarsi.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo in un carteggio da Cattaro alla *Triester Zeitung*: « Dicesi che si lavori attivamente per formare delle contro-guerriglie, al quale scopo si vuole indurre i Canalesi. Esse combatterebbero in prima linea, e le truppe occuperebbero poi e fortificherebbero tutti i punti più importanti.»

All'incontro, leggiamo più innanzi nello stesso giornale: « Un certo numero di ex-volontari messicani ha intenzione di formare un Corpo di contro guerriglie per la Dalmazia, e vorrebbe esser posto sotto il comando del capitano Schauer di Schrökenfeld. »

— La *Gazzetta di Venezia* ha da Firenze questo dispaccio particolare:

Cialdini ha dichiarato a Sella che è pronto ad appoggiarlo. Assicurasi che Sella comporrà oggi il Ministero. Entreranno Visconti Venosta agli esteri, Gadda agl'interni, Correnti ai lavori pubblici, Torrigiani all'agricoltura. Ignorasi chi avrà il portafogli della guerra. Riparlasi di Petitti.

— L'*Italie* dice che l'on. Lanza fu chiamato per telegrafo a Firenze.

— L'*Italie* stessa scrive: « Si dice sempre che l'esercizio provvisorio pel mese di gennaio sarebbe domandato alle Camere. Noi non ci spieghiamo come si possa parlare di esercizio provvisorio prima della formazione del nuovo Gabinetto. Parrebbe che questa voce provenisse da coloro che credono ad una certa persistenza dell'azione del vecchio Ministero. »

Lo stesso giornale, confermando il ritorno di Cialdini a Firenze, dice che una carrozza di Corte lo aspettava alla Stazione, e che ebbe un breve colloquio col deputato Civinini, che colà si trovava.

Dispacci telegrafici
AGENZIA STEFANI

Firenze, 11 dicembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10.

Ha luogo lo svolgimento dei progetti di *Bove Sanguinetti* per una nuova proroga delle iscrizioni ipotecarie.

Vigliani scrive di non potere intervenire durante la crisi per discutere progetti che portino responsabilità.

Dopo un incidente sul rinvio delle proposte, segue lo svolgimento fatto da *Bove Sanguinetti.*

Sartoretti combatte la presa in considerazione che è respinta, e invece è presa in considerazione quella di Sanguinetti per la proroga di tre mesi.

Laporta interroga il ministro dell'interno circa la nomina di Sindaci fatta il 25 novembre, cioè dopo la dimissione del ministero, e censura quell'atto.

Rudinì risponde che ritiene quelle nomine firmate prima e già preparate da suoi predecessori.

Si informerà e riferirà meglio.

San Donato riferisce sopra la petizione del direttore dell'ufficio tecnico di Salerno che chiede disposizioni amministrative riguardo al suo corpo.

Dopo una discussione cui prese parte *Mordini* che propone di rimandare la decisione a dopo le crisi, *Mazziotti, Melchiorre, Valerio* e *Michellini*, la deliberazione è rinviata a domani.

Lisbona, 10. Il Re accettò le dimissioni di Saldanha dall'ambasciata a Parigi. Le ultime dimostrazioni e il prestigio di Saldanha fanno temere dimostrazioni militari.

Firenze, 10. Assicurasi che Sella ha accettato definivamente l'incarico di formare il Gabinetto.

Cairo, 29. Ogni timore di conflitto è scomparso. Il firmano fu letto stamane colle solleunità d'uso.

Parigi, 9. L'Imperatore congratulossi con Forcade del discorso di jeri.

Pietroburgo, 9. In occasione delle feste di S. Giorgio l'Imperatore tenne un discorso. Egli disse: Spero nel mantenimento della pace, ma se la guerra fosse predestinata, sono persuaso che il nostro esercito e la nostra marina sapranno mantenere la gloria e l'onore della Russia.

Parigi, 10. Furono distribuiti i libri *giallo* e *azzurro*. Il *libro giallo* contiene molti documenti di politica estera, la maggior parte relativi a fatti digià conosciuti. Il *libro azzurro* esponendo la situazione interna, si limita a constatare che malgrado la vivacità delle polemiche, le elezioni si effettuarono ordinatamente e regolarmente. Espone i cambiamenti risultati dal senatus-consulto. Circa gli affari commerciali, dice che parecchi centri industriali mossero lagnanze contro i trattati di commercio. Il Governo si sforzerà di conciliare i loro interessi collo sviluppo delle nostre transazioni internazionali che non cessarono di migliorare sotto il regime inaugurato nel 1860. Il malessere di cui pure si risentì l'Inghilterra, non incepperà il movimento e la fusione degli interessi generali dei popoli provocata dall'Inghilterra e dal Governo Imperiale. L'Esposizione dice che la situazione della Germania del Nord e degli Stati del Sud è sensibilmente modificata, e soggiunge: «Non abbiamo visto nelle questioni che occuparono quest'anno i gabinetti tedeschi alcun motivo di abbandonare le riserve che mantenemmo in presenza delle trasformazioni che si operarono oltre Reno. Le nostre relazioni colla Germania non cessarono d'essere assai amichevoli». L'Esposizione dice che il rapporto sulla situazione finanziaria si pubblicherà ulteriormente.

Bukarest, 10. Cogolniceano cederà il portafoglio degli esteri a Tatargia, riservandosi soltanto il portafoglio dell'interno.

Parigi, 10. Il *Libro giallo* parlando dell'Italia dice che l'ordine si consolida sempre più in Italia malgrado gli sforzi del partito rivoluzionario. La pacificazione segna un progresso costante nella penisola, e serve a fortificare i rapporti di fiducia e di amicizia tra due governi. Circa Roma dice, che in seguito alla tranquillità degli stati pontifici i vescovi del mondo riunironsi a Roma pel Concilio. La maggior parte delle sue deliberazioni sfuggono completamente ai poteri politici, ciò che costituisce la più grande differenza tra il nostro secolo e i passati. Il governo dell'imperatore rinunziando alla prerogativa tradizionale dei Sovrani di Francia, decise quindi di non intervenire al Concilio inviandovi un ambasciata accreditata presso di esso. Questa determinazione parvegli più conforme allo spirito dei tempi e alla natura delle attuali relazioni fra la Chiesa e lo Stato. Tuttavia non è nostra intenzione di restare indifferenti agli atti che potessero esercitare una grande influenza sulle popolazioni cattoliche di tutti paesi. L'ambasciatore dell'imperatore sarà incaricato, se occorre, di comunicare al Papa le nostre impressioni sull'andamento delle discussioni e sulla portata delle deliberazioni prese. Il Governo Imperiale troverebbe eventualmente nelle nostre leggi i poteri necessari per tutelare le basi del nostro diritto pubblico. Abbiamo abbastanza fiducia nella saggezza dei Prelati per credere che sapranno tener conto delle necessità dei nostri tempi e delle legittime aspettazioni dei popoli moderni.

Vienna, 10. Cambio Londra 124.

Parigi, 10. Dopo la Borsa, la rendita Italiana si contrattò a 55.05 la Francese 73.17.

N. York, 9. Assicurasi che il Governo leverà il sequestro delle cannoniere spagnuole.

Notizie di Borsa

PARIGI	9	10
Rendita francese 3 0[0 .	72.92	73.05
» italiana 5 0[0 . .	54.60	54.85
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Veneto	512.—	517.—
Obbligazioni » »	251.—	252.50
Ferrovie Romane	40.—	43.—
Obbligazioni »	120.—	118.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	152.50	152.—
Obbligazioni Ferrovie Merid.	163.—	165.—
Cambio sull'Italia	4 3[8	4 5[8
Credito mobiliare francese .	211.—	212.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	437.—	438.—
Azioni » »	652.—	655.—

VIENNA	9	10
Cambio su Londra	124.20	—.—

LONDRA	9	10
Consolidati inglesi . . .	92.3[8	92.3[8

FIRENZE, 10 dicembre

Rend. fine mese pross. (liquidazione) lett. 57.37; fine corr. 57.35 —.—; Oro lett. 20.90 20.88; d. —.— Londra, 10 mesi lett. 26.18; den. 26.15: Francia 3 mesi 104.75; den. 104.55; Tabacchi 463.— ; 462.— —.—; Prestito naz. 80.85 a 80.75; Azioni Tabacchi 675.—; 673.—; Banca Naz. del R. d'Italia 2020.

TRIESTE, 10 dicembre

Amburgo	91.50 a	91.75	Colon.di Sp.	—.— a	—.—
Amsterdam	103.65 »	103.76	Metall.	—.— »	—.—
Augusta	103.50 »	103.60	Nazion.	—.— »	—.—
Berlino	—.— »	—.—	Pr.1860	97.— »	97.25
Francia	49.30 »	49.45	Pr.1864	118.25 »	118.65
Italia	—.— »	—.—	Cr. mob.	256.— »	256.50
Londra	124.25 »	124.50	Pr.Tries.	—.— a	—.—
Zecchini	5.83 1[2 »	5.84 1[2	—.—;	—.— a	—.—
Napol.	9.92 1[2 »	9.92	Pr. Vienna	—.— »	—.—
Sovrane	12.49 »	13.50	Sconto piazza	4 3[4 a	5 1[2
Argento	121.50 »	121.75	Vienna	5 a	5 3[4

VIENNA	9	10
Prestito Nazionale fior.	69.85	69.90
» 1860 con lott. »	97.10	97.45
Metalliche 5 per 0[0 »	59.85 —.—	59.90 —.—
Azioni della Banca Naz. »	729.—	730.—
» del cred. mob. austr. »	255.75	256.—
Londra . . . . . »	124.10	123.90
Zecchini imp. . . . »	5.84 5[10	5.84
Argento . . . . »	121.60	121.25

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza il 11 dicembre.

Frumento	it. l.	12.—	ad it. l.	12.90
Granoturco	»	5.50	»	6.15
Segale	l.	7.50	l.	7.65
Avena al stajo in Città	»	8.30	»	8.60
Spelta	»	—.—	»	15.60
Orzo pilato	»	—.—	»	16.50
» da pilare	»	—.—	»	8.90
Saraceno	»	—.—	»	6.50
Sorgorosso	»	—.—	»	3.60
Miglio	»	—.—	»	8.50
Lupini	l.	—.—	l.	6.—
Lenti Libbre 100 gr. Ven.	»	—.—	»	14.—
Fagiuoli comuni	»	8.50	»	9.60
» carnielli e schiavi	»	13.40	»	15.40
Fava	»	12.—	»	13.40
Castagne in città lo stajo	»	10.15	»	11.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 919 1

MUNICIPIO DI TALMASSONS

Avviso

A tutto il giorno 25 dicembre p. v. è riaperto il concorso al posto di Maestra per la scuola elementare femminile di questo Capoluogo coll' annuo stipendio di it. l. 400 pagabili in rate mensili postecipate.

Le istanze corredate dei voluti documenti, si produranno a questo Municipio entro il termine suesposto.

La nomina è di competenza del Consiglio scolastico Provinciale.

Talmassons il 30 novembre 1869.

Il Sindaco
GIUSEPPE TOMASELLI.

ATTI GIUDIZIARII

N. 13342 2

EDITTO

La R. Pretura in Pordenone rende noto che sulla istanza 15 novembre corr. n. 13342 di Domenico Martello di qui coll' avv. D.r Enea Ellero venne accordata prenotazione immobiliare a cauzione d' it. l. 1385 dipendenti da cambiale 22 ottobre 1869 in confronto di Ferdinando Rigutti fu Pietro quale traente di detta cambiale, ed essendo il medesimo assente e d' ignota dimora gli venne nominato in curatore questo avv. nob. D.r Girolamo Tinti.

Dovrà pertanto esso Rigutti fornire il detto curatore dei creduti mezzi di difesa, o provvedersi di un' altro difensore mentre in caso diverso dovrebbe attribuire a se medesimo le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* si affigga nell' albo ed ai luoghi soliti.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 15 novembre 1869.

Il R. Pretore
CARONCINI
De Santi Canc.

N. 13687 2

EDITTO

Si rende noto a Ferdinando Rigutti fu Pietro assente d' ignota dimora che sotto questo numero essendosi presentata istanza in di lui confronto da Felice, Fortunato, Costanza e Maria Rigutti fu Pietro per nomina d' un curatore speciale che lo rappresenti nella nomina di un' amministratore e nelle divisioni della comune sostanza, gli venne deputato al l' uopo questo avv. nob. D.r Girolamo Tinti, al quale dovrà quindi porgere tutte le occorrenti istruzioni, o menochè non provvedo in altro modo al proprio interesse.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*, e si affigga come di metodo.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 24 novembre 1869.

Il R. Pretore
CARONCINI
De Santi Canc.

N. 13688 2

EDITTO

Si rende noto che con istanza a questa data e numero, Felice, Fortunato, e Costanza Rigutti fu Pietro hanno dichiarato di revocare i rispettivi mandati di procura 4 maggio 1868, Atti Stefani, di Venezia 29 maggio stesso, Atti Renier di Pordenone, al loro fratello Ferdinando Rigutti, e che risultando il medesimo assente e d' ignota dimora, la detta istanza venne intimata al deputatogli curatore avv. nob. D.r Tinti di qui per ogni effetto di ragione e di legge.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga come di metodo.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 24 novembre 1869.

Il R. Pretore
CARONCINI
De Santi Canc.

N. 14069 2

EDITTO

Si rende noto che con deliberazione 12 novembre 1869 n. 10228 il R. Tribunale Provinciale in Udine dichiarò interdetta per demenza tranquilla Maria Vogrigh fu Simone di Tercinconte, e che questa Pretura ha nominato in di lei curatore Giacomo Cromaz di Blascic.

Dalla R. Pretura
Cividale, 14 novembre 1869.

Il R. Pretore
SILVESTRI

N. 6507 2

EDITTO

La R. Pretura di Maniago rende pubblicamente noto, che nel locale di sua residenza, e sotto la sorveglianza di apposita commissione nel giorno 24 gennaio 1870 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. sarà tenuto il terzo incanto per la vendita a qualunque prezzo dello stabile del compendio della sostanza appartenente al concorso dell' oberato Luigi di Giacomo Di Bortolo Rodicchio di Maniago descritto al lotto I. e cioè:

Una casa colonica costrutta a muri coperta di coppi, denominata Romparons sita in campagna di Maniago al n. 1264 del censo stabile di pert. 0.07 colla rendita di l. 2.88 stimata it. l. 750.

Parimenti nel suddetto giorno 24 gennaio 1870 e nel successivo 7 febbraio sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. saranno tenuti li due esperimenti d' asta per la vendita a prezzo superiore od almeno eguale a quello di stima del lotto II. di ragione del suddetto concorso e che consiste:

Nel terreno aratorio denominato Romparons in questa mappa al n. 4455 di pert. 3.06 colla rend. di l. 6.15, stimato it. l. 130.90.

Per la vendita dei due lotti come sopra restano inalterate le altre condizioni pubblicate coll' Editto 11 giugno p. p. n. 3286, nel *Giornale di Udine* dei giorni 20, 21, 23 agosto p. p. e visibili in questa Cancelleria.

Il che si pubblichi nei modi e luoghi soliti.

Dalla R. Pretura
Maniago, 24 novembre 1869.

Il R. Pretore
BACCO
Mazzoli Canc.

N. 4455 2

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza 20 settembre a. c. n. 3835 della Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Resiutta contro Valentino fu Valentino Saria e Maria Perissutti conjugi pur di Resiutta avrà luogo nella residenza di questa Pretura nei giorni 12 e 21 gennaio e 4 febbraio 1870 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento d' asta per la vendita delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto.
2. Ogni offerente, meno l' esecutante ed i creditori iscritti, dovrà depositare il decimo del valore di stima del lotto cui intende aspirare.
3. Nel primo e secondo esperimento d' asta non seguirà la delibera che a prezzo superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo purchè sufficiente a coprire le spese giudiziali ed i creditor iscritti.
4. Il deliberatario, eccettuato l' esecutante ed i creditori iscritti, dovrà entro giorni 14 dalla delibera effettuare il deposito presso la Banca del Popolo in Gemona a saldo importo offerto onde ottenere l' aggiudicazione in proprietà, possesso e voltura.
5. L' esecutante ed i creditori iscritti se deliberatarii saranno tenuti al deposito del prezzo di delibera se ed in quanto supererà l' importare del loro singolo credito.
6. La vendita avrà luogo senza alcuna responsabilità dell' esecutante.
7. Se il deliberatario manca a taluna delle premesse condizioni il deposito cauzionale spetterà all' esecutante per risarcimento danno.

Stabili da subastarsi in pertinenze e mappa di Resiutta

Lotto 1. Casa d' abitazione in mappa al n. 17 di pert. 0.07 rend. l. 13.26 stimata it. l. 570.68

Lotto 2. Fondo prativo e coltivo in map. al n. 9 per pert. 0.59 rend. l. 1.48 al n. 10 per pert. 0.09 rend. l. 0.27 al n. 12 per pert. 0.32 rend. l. 0.98 complessivamente stim. » 440.54

3. Fondo coltivo e prativo detto il Pez in map. al n. 27 pert. 0.41 rend. l. 1.08 al n. 31 per pert. 0.07 rend. l. 0.14 compl. stimato » 175.20

4. Fondo prativo e coltivo detto del Tombino in map. al n. 39 di pert. 0.45 rend. l. 1.18 stimato » 150.05

5. Fondo prativo e pascolivo boscato di faggio in map. al n. 1288 di pert. 21.60 rend. l. 1.94 stimato » 382.25

Il presente si affigga all' albo pretoreo, su questa piazza e su quella di Resiutta, e s' inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Moggio, 18 novembre 1869.

Il R. Pretore
MARIN.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna